



**5x5**

**fuoristrada**

# 5x5 fuoristrada

esposizione delle opere di

Francesco Barbato  
Clelia Cortemiglia  
Vittorio Emanuele  
Pier Francesco Mastroberti  
Loredana Raciti

a cura di  
Carlo Adelio Galimberti

Spazio Guicciardini  
Via Guicciardini, 6 - Milano  
21 Gennaio - 13 Febbraio 2009

## Presentazione

**Carlo Adelio Galimberti**

*«...e quest'è un'arte che si chiama dipingere, che conviene avere fantasia et hoperazione di mano, di trovare cose non vedute chacciandosi sotto ombra di naturali, e fermarle con la mano, dando a dimostrare che quello che non è, sia.»*

*Cennino Cennini, Il libro dell'arte, XIV sec.*

Questa rassegna di pittura e scultura vuole riassumere con un' ironica titolazione (*5x5 fuoristrada*) l'eclitticità delle poetiche che qui vengono riunite, per suggerire l'infinita possibilità espressiva dell'agire degli artisti, che sono in grado di evocare ogni possibile senso dall'esistente, mostrando le infinite possibilità d'essere d'ogni cosa e che solitamente sfuggono al nostro sguardo frettoloso, adempiendo a quella rivelazione di senso che così mirabilmente definiva Cennini agli albori del Rinascimento.

Per questo motivo una collettiva d'arte pittorica e scultorea si iscrive quale confortante presenza negli eventi del tumultuoso panorama dell'arte contemporanea. Credo si possa infatti parlare di una manifestazione di intenso valore, in un tempo che celebra stilemi e maniere dell'arte che sovente hanno il respiro poetico di una sola stagione e che sono costituite spesso da opere che impiegano talvolta pochi istanti per essere generate. Qui, invece, viene proposta una rassegna d'opere d'arte che chiedono una lunghissima e paziente gestazione per il loro prodursi. Sono tutte opere che trattengono nella loro materia il tratto della mano e il gesto degli artisti, dalla duttilità delle opere di Pier Francesco Mastroberti alle luminescenti increspature nel lavoro di Clelia Cortemiglia, dalle plastiche cromie nei lavori di Loredana Raciti alle seducenti contorsioni nella produzione di Francesco Barbato, per finire con gli incanti poetici nei dipinti di Vittorio Emanuele.

È quindi prassi lenta, paziente, ostinata e appassionata, che sembra contraddire i ritmi quasi inesorabili della contemporaneità. La lentezza che si scopre così essere categoria generale e necessaria al prodursi dell'arte, sia che si tratti della sua creazione, sia del generarsi dei suoi effetti su chi l'osserva, i quali distraendoci dalla coercitiva ragionevolezza, ci restituiscono quel territorio del senso che ci fa più domestico il mondo, se è vero che non di sola ragione siamo fatti e se è vero come quest'ultima sia insufficiente a restituircene la bellezza.

Nel lavoro di questi artisti vediamo i materiali plasmati con processi antichissimi, quali possono essere i procedimenti con cui sono composte le opere di questa invitante rassegna e che vanno dalla pratica di modellazione delle opere di Mastroberti, alle infinite velature pittoriche di Vittorio Emanuele. Opere tutte governate dall'unica forza delle mani guidate dalla sensibilità degli artisti. Quella stessa sensibilità che suggerisce nel lavoro di Loredana Raciti di non lasciare ai soli tragitti dei segni e delle cromie l'individuazione della proposta poetica, ma intelligentemente sollecita l'artista ad incrementa

sospingendo i piani dell'opera verso livelli differenti, suggerendoci come l'osservazione del mondo sia qualcosa di costantemente mutevole e come la verità dell'esistente non sia data una volta per tutte.

La sensibilità, appunto. Quel territorio particolarissimo in cui trovano ospitalità i sentimenti e le passioni, per i quali non c'è ragione temporale che ne misuri l'efficacia e il risultato.

Ma allora è per passione e sentimento che ancora l'operare poetico di questi cinque artisti si attarda sulle increspature delle superfici delle loro opere, quasi si trovassero a sollecitare l'epidermide dell'esistente, affinché sotto il loro tocco si riveli il vitale pulsare di senso che ogni cosa custodisce oltre l'apparenza della sua superficie. Il senso inesauribile che ogni cosa possiede oltre la funzione cui la nostra ragione le riduce e che il lavoro poetico degli artisti libera, tradendo la destinazione d'utilità per trascendere verso i territori della bellezza. Il lavoro di questi cinque artisti è quindi pratica lenta, disciplinata, dove le procedure cui si ubbidisce sono quelle della scoperta incessante delle infinite possibilità espressive della materia, per giungere al tempo finale dell'apparizione dell'opera che verrà offerta alla visione affinché il canto ascoltato dall'artefice possa riprodursi con suoni nuovi ed originali in ciascun riguardante.

Ma passione e sentimento sono anche i sigilli della sicura appartenenza al territorio dell'arte. L'arte che ha nel senso d'ogni cosa le proprie radici, per le quali fiorisce la sensibilità dell'artista. L'artista che possiede quello sguardo che aiuta le cose a rivelarsi, rivolgendosi all'esistente come chi chiede cosa esso sia e non solo a cosa esso serve, rivelando così d'esser guidato da un atteggiamento che non ha nella ragione la propria fonte, bensì trova alimento fecondo nel proprio sentimento. L'opera d'arte chiede ad ogni componente dell'artista e della materia di adattarsi a quella speciale condizione che si sviluppa tra la rivelazione dei sensi della materia e la loro interazione coi sensi dell'artista. E questo non è uso della materia: è rispetto. E questo non è solo curiosità: è desiderio. E questo non è possesso: è amore. La realtà che si sente amata, dice. L'artista innamorato ascolta e agisce. Gli stimoli si scambiano. Nessuno prevarica. L'opera d'arte condurrà ciascuno dei due al proprio irripetibile risultato.

Ed io credo che sia sempre stato così, tanto da farmi pensare che qualora non si manifesti quest'origine passionale e non ci sia trasmissione d'emozione verso chi osserva l'opera, probabilmente non siamo in presenza di un'opera d'arte.

*«L'ufficio adunque del pittore è di rappresentar con l'arte sua qualunque cosa, talmente simile alle diverse opere della natura, ch'ella paia vera».* Certo oggi è difficile ascoltare quest'imperativo che il letterato Ludovico Dolce imponeva come condizione dell'arte nel XVI secolo. Infatti, a cento anni di distanza dall'esordio delle avanguardie storiche, la forma delle opere ha spesso dismesso il riscontro naturale, la riconoscibilità dei soggetti delle opere d'arte, abbandonando i sapienti sentieri della mimesi sui quali s'era da millenni incamminata la storia dell'espressione artistica. E questo anche se la condizione dell'arte quale mimesi della natura abbia origini antichissime e sia stata una qualità che ha fatto nascere di volta in volta ammirazione, approvazione incondizionata,

quando non contrasti profondi o rifiuti radicali. Già nel libro X della Repubblica Platone definisce l'artista quale imitatore non dell'essere com'è, ma della sua apparenza, e dunque non della verità.

Senza voler qui operare esegesi filosofiche che non ci competono, ci sembra di poterci anche fermare a questa qualità dell'arte che coglie l'apparire delle cose, per sentirne quell'aspetto di ingenua sorpresa dell'operare degli artisti, che non hanno appunto pretesa né di giudizio né di affermazioni perentorie, non avendo verità da rivelare, ma essendo intriganti e affascinati propositori di continue domande da rivolgere all'esistente.

Scopriamo così che l'artista non ha quindi una visione razionale che misuri la realtà perché non ha un metro che cinge e chiude: ha un orecchio che ascolta. L'artista non ha cieche ragioni che offrano spiegazioni: ha occhi che osservano. L'artista non chiama le cose con un nome, non le definisce: canta con loro. L'artista si accosta, ascolta, circonda, corteggia, si mescola, affonda, danza con l'esistente in una spirale che la passione alimenta.

Subisce il risultato dell'opera. Non lo governa. Tutta la sua persona è partner, non protagonista sulla scena dove si realizza l'opera. Tutte le sue componenti affettive, psicologiche, d'erudizione, fisiche, mnemoniche sono comprimarie assieme ai sensi della materia manipolata, desiderata e amata. Tra materia ed artista nessuno si pone con un ruolo imperante: ciascuno fa una sua equivalente porzione di lavoro immerso nella condizione apertissima dei sensi di ciascuno, finalmente liberati dei significati ragionevolmente accettabili. L'artista è come un ingenuo adolescente curioso, disponibile ad ogni rivelazione della materia tra le sue mani, in continua modificazione e sorpresa. Non sarà mai un adulto. Vagabondo, non stabile. Senza ragione. Non pazzo: folle. Perché della bellezza non c'è da farsene ragione.

Ma allora è anche possibile godere d'un luminescente intreccio di segni solitari, che solcano netti la superficie d'un cerchio dorato, come nelle opere di Clelia Cortemiglia. Od anche lasciarsi trascinare nelle intriganti torsioni del lavoro di Francesco Barbato. Oppure immergersi nella vastità della superficie della smossa opera di Loredana Raciti, così come lasciarsi condurre dalle orme dei gesti modellanti di Pier Francesco Mastroberti. Od infine lasciare che il nostro sguardo venga sedotto dalla perizia poetica di Vittorio Emanuele affinché ogni opera, al di là dell'imitazione formale dell'esistente, mostri in realtà l'assoluto della purezza d'un gesto, quando non l'affermazione solitaria ed anarchica d'una libertà artistica conquistata e indiscussa.

Certo che è possibile. A patto però di non scambiare il fascino d'un lampo per duratura e persuasiva illuminazione. Un lampo che si ripete produce abbagli, non illumina. Una serie di folgorazioni hanno lo stordimento come risultato, quando non semplicemente la noia della loro ripetitività, rischiando alla fine di impedire la visione. Come quella che, in queste opere che hanno la natura per orizzonte, si distende sopra le cose, ne permette la rivelazione dei dettagli, ne descrive i particolari, ne qualifica le forme, che riveleranno così di ciascun essere la sua preziosa e insostituibile individualità. Ma soprattutto come l'unicità d'ogni essere, che luce ed ombra finemente qualificano, possa trovar significato

in relazione con il resto dell'esistente, con cui interagirà scambiando quella ricchezza di senso che ogni cosa custodisce dietro l'apparenza della sua rappresentazione, che, come disse Cechov in uno dei suoi appunti, consente di dare agli uomini un aiuto interiore rivelando loro, qualunque cosa ne risulti poi, in quale modo essi sono fatti.

È come se l'esistente non voglia essere "capito", ma ci ricordi quanto consolante e tonificante possa essere il solo abbandonarsi all'energia prodotta dal fascino della sua seduzione. Ancora una volta, dunque, il richiamo del senso, che qualifica il territorio dell'arte come l'ambito in cui abita la poesia.

Ecco allora che la ricercata calligrafia di Clelia Cortemiglia pare stendere quella raffinata rete che avvolge e descrive oggetti, sembianze ed ambienti, in un prodigio unico che è di chi traduce luci ed ombre in semplici linee intrecciate. In natura le linee, sappiamo, non esistono. Usare quindi i tratti per mostrare l'esistente vuol anche dire produrre lo spettacolo della propria maestria al servizio della bellezza dell'opera.

Così come Loredana Raciti che con l'imponenza del suo lavoro pare invitarci alla contemplazione della grandezza dell'esistente, ma allo stesso tempo ci sorprende muovendo la superficie dell'opera affinché un fremito d'irrequietezza sospinga le nostre riflessioni verso meditazioni di maggiore profondità, sempre condotti per mano dalla seduzioni delle sue forme cromatiche.

È una rassegna da scorrere lentamente, per poter apprezzare il racconto che ha capitoli nuovi in ogni opera degli artisti, lasciandoci sollevare dalle verticalità delle plastiche figure di Mastroberti, per poi lasciarci avvolgere nelle spire di Barbato, dove l'eterogeneità dei materiali nelle sue opere ci suggerisce come le eterne antinomie dell'esistente ci possono avvolgere per liberare energie insospettate. O, per finire, abbandonandoci allo spettacolo della pittura di Vittorio Emanuele, dove l'alta perizia tecnica è solo il dolcissimo inganno che ci conduce verso il fascino dell'insospettabile bellezza anche delle cose più comuni.

Ecco allora perché all'inizio ho parlato di confortante presenza a proposito di questa manifestazione, che ripropone il prodotto artistico di chi, come gli artisti convenuti in questa rassegna, ancora si attardano sulla scena della creazione senza trucchi e senza scorciatoie tecnologiche, ma rispettando la misura del braccio, la sensibilità della mano, la carezza dello sguardo e l'energia dell'animo. È un mondo che ancora sta in mezzo a noi, dove nei segni, nei toni, nelle forme d'ogni opera si rinnova la proposta dei mille aspetti della realtà, nascosta dietro la splendida menzogna della bellezza artistica, perché emerga l'indipendenza e la libertà del gusto di ciascuno di noi.

Carlo Adelio Galimberti

## Loredana Raciti

L'opera di Loredana Raciti si offre su un dislivello della superficie su cui scorrono magmatiche figure d'ambienti ed oggetti. È quasi un emergere di ricordi vitali dagli annessi meandri della nostra memoria, proposti non come una nitida istantanea, ma come un informe tentativo di ricostruzione del nostro passato, selezionato, scelto, trasformato per divenire la nostra storia che si aprirà così verso gli orizzonti del nostro futuro. Le forme hanno il tratto nebuloso del sogno, che sapientemente sa mescolare il desiderio con la nostalgia, liberando quelle energie che saranno alimento della nostra volontà di schiudere il futuro. L'artista ci offre così quella raffinata metafora che hanno gli enigmi, che possiedono il fascino d'essere segreti e contemporaneamente rivelatori di fauste profezie. L'arte di Loredana Raciti li vestirà poi di bellezza.

*The work of Loredana Raciti is displayed on a surface that changes its depth while hosting the passage of magmatic figures and objects. It is as though vital recollections were emerging from the misty recesses of our memory. They do not appear like a clear-cut snapshot, but like a shapeless attempt at reconstructing our past - selected, chosen, transformed to become our past history that reaches out towards the horizons of our future. The shapes have the nebulous outline of dreams that knowingly mingle desire with nostalgia, so releasing that energy that will motivate us to unlock the future. In this way the artist offers us that subtle metaphor characteristic of enigmas, the fascination of the latter being that they are mysterious and at the same time they reveal auspicious prophecy. The art of Loredana Raciti then clothes them in beauty.*

Loredana Raciti nasce a Khartoum in Sudan da madre di origini montenegrine e da padre italiano. Dopo gli studi, inizia un percorso lavorativo che la porterà ad entrare nel movimento artistico "Metropolismo", esponendo i suoi lavori al "Complesso Vittoriano" a Roma, nel 2000. Inizia così il suo percorso artistico istituzionale che la porterà ad esporre nei più importanti musei italiani ed in importanti gallerie d'arte di città europee tra cui Londra, Berlino e Parigi. Altre esposizioni sono quelle in Kuwait City ed in Cina al Duolon Museum of Modern Art a Shanghai. Tra le rassegne di carattere internazionale citiamo le mostre alla "Peggy Guggenheim Collection" di Venezia, al Teatro Nazionale dell'Opera di Bucarest e al "MART di Rovereto" nella Grande Mostra "La danza delle Avanguardie". Nel 2007, partecipa alla Biennale di Venezia, nell'ambito degli eventi collaterali della 52. Esposizione Internazionale d'Arte, con una grande installazione, "La Stanza dell'Artista". Molti critici e i curatori hanno scritto sull'artista, tra cui: E. Krumm, A. Bonito Oliva, O. Calabrese, V. Dehò, R. Minore, V. Apuleo, L. Pratesi, F. Sozzani, C. Strinati.

*Loredana Raciti is borned in Khartoum, Sudan, from Montenegro mother and Italian father. After her studies, she starts to work and after few years she joins the artistic movement called "Metropolism". In 2000 she exhibits her art works at the famous museum "Complesso Vittoriano", in Rome. She starts her institutional pathway that will lead her to exhibit in the most famous and prestigious Museums, International Art Fair and galleries of European capitals: London, Berlin and Paris. Some other exhibitions took place in Kuwait City and Cina at the Duolon Museum of Modern Art, Shanghai. Among most international exhibitions, we can mention the exhibition at the "Peggy Guggenheim Collection" of Venice, "National Theatre of Bucharest", and the "MART Museum of Rovereto" in the international exhibition 'The Vanguard Dance's'. In 2007 she participates at the "52<sup>nd</sup> International Art Exhibition of Venice Biennale", by presenting an important installation called "The Artist's Room". Many critics of art and curators wrote about Loredana Raciti, among which: E. Krumm, A. Bonito Oliva, O. Calabrese, V. Dehò, R. Minore, V. Apuleo, L. Pratesi, F. Sozzani, C. Strinati.*



## **Qualcosa di segreto**

(trittico a sporgenza centrale)  
2007, Pigmenti più collante vinilico  
su supporto di tela di lino, cm. 225 x 120



In these works, which take nature as their horizon, vision extends its reach over things, it allows details to be picked out, informs us about their particulars, characterises their shapes which, in this way, reveal the precious and unique individuality of each single thing. Above all, however, it shows that the uniqueness of things, which light and shade subtly qualify, acquires significance in relation to all other things, with which there will be interaction and an exchange of that rich meaning they all harbour within, behind their outward appearance, which, as Chekov observed in a note, provides man with inner help by revealing to him, whatever outcome there might be, how he is made.

It is as though things have no wish to be “understood” and that, rather, they remind us how consoling and restorative it can be just to give way to the energy generated by the fascination of the seduction they exert. Once again, we are back to the allure of meaning, which distinguishes the realm of art as the habitat of poetry.

The point is illustrated by the delicate calligraphy of Clelia Cortemiglia, who appears to cast that fine net to enwrap and describe objects, appearances, and milieux, forming a unique marvel – the sort of marvel produced by someone who translates light and shade into simple interwoven lines. In nature, as we know, there are no lines. To use lines as a way of revealing what is there is to make one’s display of skill subservient to the beauty of the work.

Likewise with Loredana Raciti who, through the power of her work, appears to invite us to contemplate the greatness of things but at the same time startles us by imparting movement to the surface of the work. In this way a trembling restlessness gently prods our thinking into becoming meditation of a deeper kind as, throughout, we are led by the hand, overcome by the seduction of her chromatic shapes.

The exhibition should be taken at a slow pace to appreciate the storyline, which, with each separate work of the artists, opens a new chapter. We can experience elevation through the verticality of Mastroberti’s plastic figures. Moving on, we can envelop ourselves in the coils of Barbato, where the varied nature of the materials suggests how the eternal antimonies of things can envelop us and liberate unimagined energy. Or, lastly, we can surrender to the spectacle of Vittorio Emanuele’s painting, in which technical mastery is merely the sweetest of deceptions through which we experience fascination for the unimaginable beauty of even the most commonplace things.

This is why, at the start, I spoke of a comforting presence in connection with this exhibition. It presents the artistic creations of those who – like the artists in this exhibition – continue to be present on the creative stage without disguise or technological shortcuts but who instead trust to their arms, to sensitivity of their hands, their coaxing gaze, and the energy in their soul. This world survives in our midst and in it the signs, hues, and shapes of each work present afresh the thousand facets of reality, concealed behind the splendid falsehood of artistic beauty so that the independence and freedom of taste we each have emerges.

Carlo Adelio Galimberti



**Provincia  
di Milano**

Settore Beni culturali  
Arti visive e Musei



**5x5 Fuoristrada**

a cura di  
Carlo Adelio Galimberti

Organizzazione  
Studio Artist'Service snc  
Matilde Amadi Calini, Ricorda Montanari  
[www.artistservice.it](http://www.artistservice.it)  
[info@artistservice.it](mailto:info@artistservice.it)

Associazione Milano Arte  
La Cultura nel Mondo  
Carla Zucchi - Presidente

*Realizzazione grafica*  
Giovanni Petronaci  
Stampato in 2500 copie  
da Grafimar srl

© secondo le leggi di copyright  
questa pubblicazione non può essere copiata  
né parzialmente né integralmente  
senza il consenso dell'autore e dell'editore.

